

LA CIVILTÀ DEI VENETI ANTICHI NEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ESTE ITINERARI EDUCATIVI COMUNE DI VENEZIA

IVO MATTOZZI

DALLA RICERCA STORICO-DIDATTICA ALL'EDUCAZIONE AL PATRIMONIO CULTURALE GUIDA PER GLI INSEGNANTI

LA PRODUZIONE DI INFORMAZIONI PER MEZZO DI OGGETTI¹

Il modello di ricerca qui proposto implica l'esercizio della lettura di una particolare classe di fonti: quelle archeologiche. Le informazioni devono essere prodotte osservando oggetti singoli o serie o gruppi di oggetti, mettendo in relazione oggetti e contesto, mettendo in relazione tra loro due o più oggetti.

L'impostazione degli esercizi è motivata dalle seguenti considerazioni relative alla metodologia di uso delle tracce materiali.

Ogni volta che intenda sollecitare gli studenti all'uso delle fonti occorre prima di tutto individuare le strutture informative potenziali su cui si vuoi puntare per dare efficacia all'approccio didattico. In conseguenza di questo principio occorre chiedersi: "Che cosa distingue gli oggetti della cultura materiale da altri tipi di tracce quali quelle scritte, orali, iconiche, architettoniche?".

In primo luogo il fatto che costituiscono la classe più numerosa di tracce potenziali disponibili per ogni epoca. Infatti ogni volta che degli altri tipi di traccia noi prendiamo in considerazione solo il supporto materiale — ad esempio il volume cartaceo dei testi librari, oppure i mezzi materiali usati per la produzione di immagini ecc. — noi costituiamo una fonte materiale con una sua specifica struttura.

La struttura informativa specifica è data dal fatto che gli oggetti, come manifestazioni materiali della civiltà, sono tracce spoglie di messaggi linguistici o artistici. Il semiologo sovietico J. Lotman ha sostenuto che un oggetto "reca in sé fissati in segni sociali, informazioni su molteplici aspetti della vita umana:

è cioè un testo nella stessa misura di una qualsiasi struttura prodotta. Occorre rammentare che i manufatti della cultura materiale (...) concentrando in sé l'esperienza dell'attività lavorativa precedente, servono alla conservazione e alla trasmissione dell'informazione".

Accettare l'opinione di Lotman vuoi dire annullare ogni discriminazione e differenziazione tra messaggi intenzionalmente comunicativi e informazioni intenzionalmente fornite da un emittente e segni che hanno bisogno di essere elaborati da attività inferenziali affinché si producano informazioni.

Nel primo caso c'è una certa quantità e qualità di informazioni che possono essere ricavate purché il possesso del codice di emissione da parte dei posteri consenta la comprensione del messaggio. Ad esempio, se un testo latino di Tito Livio è stato scritto per comunicare che Alba fu presa e distrutta dai Romani dopo 400 anni di esistenza, io, postero, ne posso estrarre l'informazione "Alba fu rasa al suolo dai Romani, secondo Livio", purché disponga del codice "lingua latina". Le attività inferenziali che possono dare anche al testo di Livio e all'unità informativa stessa un valore e una funzione di segno possono cominciare in secondo tempo. Invece, nell'altro caso è solo grazie alle attività inferenziali che

¹ da: "*La civiltà dei Veneti antichi nel Museo Archeologico Nazionale di Este*" di Ivo Mattozzi e Rosalia Di Blasi, Edizione Città di Venezia - Assessorato Politiche Educative - Itinerari Educativi, 2010.

Si ringraziano Ivo Mattozzi e Annalisa Vecchiato direttrice degli Itinerari Educativi del Comune di Venezia per l'autorizzazione a pubblicare questo contributo.

i segni si trasformano in informazioni.

Se uno scavo in zona d'abitato veneto mette alla luce oggetti ceramici la sola informazione diretta è: "in uno scavo d'abitato si sono trovati oggetti ceramici", che è però un'informazione che non riguarda i Veneti antichi. Un'informazione sui Veneti si produce solo mediante un atto inferenziale: "Se negli scavi si sono trovati oggetti ceramici e se gli scavi mettono allo scoperto strati dove un tempo sorgevano abitazioni venete, allora posso affermare che, probabilmente, i Veneti usavano la ceramica per certi bisogni domestici". Così comincia il processo di trasformazione degli oggetti-traccia in fonti. La produzione dell'informazione dipende dagli schemi cognitivi posseduti. Lo schema di base posseduto è che gli oggetti che si trovano nelle abitazioni in gran quantità sono in genere oggetti d'uso (è uno schema che potrebbe farmi prendere cantonate, ma nella maggior parte dei casi funziona).

Da qui comincia un gioco inferenziale sugli oggetti considerati quali apparato di segni che mi fa produrre informazioni numerose e sempre più distanti dall'inferenza iniziale: "Se erano usati, ciò vuol dire che gli oggetti ceramici avevano delle funzioni che è possibile determinare".

"Se hanno una certa forma e dimensione, allora servivano come recipienti, come bicchieri, come stoviglie, ecc.". Come è evidente ogni inferenza o ogni gruppo di inferenza è resa possibile dall'investimento di uno schema cognitivo su un oggetto considerato come apparato di segni.

L'inferenza su come i Veneti si provvedessero di oggetti ceramici non potrebbe scattare se non avessimo lo schema: "gli oggetti d'uso sono prodotti con manipolazioni di materie prime". È uno schema del genere che ci fa inferire che probabilmente c'era una produzione di oggetti ceramici. E questa inferenza ne può provocare o rendere possibili altre sulla presenza di artigiani, sulla divisione del lavoro sociale o familiare, ecc.

Dunque, ammesso che un oggetto costituisca un messaggio, esso è un messaggio vuoto. Gli oggetti — a differenza della memoria, a differenza delle immagini, a differenza dei testi scritti — non rivelano una immediata funzione di trasmissione e preservazione di informazioni. Un oggetto, a differenza di un testo linguistico, non propone un messaggio esplicito e non permette di estrarre elementi informativi pertinenti da un insieme di informazioni comunicate e date. Certamente, un oggetto ha una potenzialità significativa, però essa non diventa effettiva capacità d'informazione finché un ricercatore non decida di investirlo con un determinato codice e con un certo schema cognitivo che fa lavorare inferenzialmente.

Quando costituiamo come fonti gli oggetti noi ci troviamo di fronte eminentemente ed esclusivamente a fonti di segni. Dobbiamo attribuire all'oggetto il valore di segno o indizio, pensarlo cioè come qualche cosa che sta al posto di qualcos'altro, lo rappresenta da un certo punto di vista o ai fini di un certo uso pratico.

Ciò implica che le attività inferenziali sono sollecitate fin dal primo contatto con gli oggetti in quanto fonti e ciò è all'origine sia delle difficoltà di uso delle fonti materiali sia della loro efficace capacità di plasmare il concetto di fonte e sviluppare le abilità di produrre inferenze.

Nel processo di "fontizzazione" acquistano valore significativo di produrre informazioni: e permettono

- l'esistenza e l'identità dell' oggetto;
- la sua funzione
- i materiali di cui è fabbricato;
- la sua forma;
- le sue dimensioni;
- le decorazioni, se ci sono;
- i segnali aggiunti...
- il rapporto col contesto

- il rapporto con altri oggetti.

a) Gli oggetti si presentano immediatamente come particelle dirette del passato, come le tacite dichiarazioni esistenziali delle donne e degli uomini che le hanno prodotte e di quelli che le hanno adoperate. In quanto tali essi possono essere considerati come portatori di informazioni superficiali e gli studenti possono facilmente interpretarli come l'attestazione più affidabile dell'esistenza passata di un popolo designato ora come "Veneto antico". La capacità probatoria degli oggetti appare molto più ampia della semplice notizia sull'esistenza trasmessa per tradizione orale o per mezzo di messaggi scritti.

b) In quanto espressioni della civiltà materiale gli oggetti corrispondono a determinati bisogni, perciò ogni oggetto può attestare l'esistenza di un bisogno del quale esso rappresenta la soluzione.

c) Gli oggetti possono testimoniare di livelli tecnici.

d) La produzione e l'uso di oggetti possono essere stati finalizzati in una certa misura ad un valore di messaggio: in questo caso negli oggetti è rintracciabile questo valore. Ad esempio, l'uso di un vaso d'argento a preferenza di uno di ceramica può essere un segno della condizione sociale di chi lo adoperava.

e) Inoltre si può generare oltre che un'informazione relativa al processo produttivo, anche informazioni sull'uso e sugli utilizzatori e perciò sulla struttura "sociale".

f) Infine gli oggetti possono incorporare segnali aggiunti che possono farci produrre informazioni su molteplici aspetti della vita antica. I segnali aggiunti possono essere dati dalla forma più o meno originale, dalla materia più o meno preziosa, dalla decorazione più o meno originale, dalle scritte più o meno esplicite.

Ad esempio, gli attrezzi da focolare ornati di protomi ci fanno produrre inferenze sulle credenze degli antichi veneti grazie alla loro forma.

Dunque gli oggetti singoli hanno una struttura informativa in quanto reliquie dirette del passato, una struttura informativa in quanto materia, una in quanto forme, una in quanto supporto di segnali aggiunti.

Ma se il singolo oggetto viene associato ad altri o se insieme con altri compone una serie o se viene associato da solo o in gruppo ad un contesto, allora abbiamo la possibilità di costituire altre strutture informative: quella del gruppo, quella della serie e quella del contesto.

Insomma, un oggetto o un gruppo di oggetti rappresenta il risultato di un'operazione tecnica svolta mediante certi attrezzi su particolari materieprime, svolgeva una determinata funzione utilitaria, rispondeva anche in virtù della sua forma e dell'eventuale decorazione a scelte che avevano un significato sociale e potevano significare un sistema di relazioni economiche. Perciò, se il complesso degli oggetti viene analizzato secondo le molteplici strutture informative, allora il risultato della lettura degli oggetti come fonti può delineare un ritratto dell'identità collettiva ricostruibile del popolo dei Veneti antichi.

C'è da aspettarsi che gli studenti riescano a produrre le informazioni semplici enucleabili dal considerare i reperti come diretti elementi del passato, come prove dell'esistenza di una civiltà antica. Invece come portatori di segni e di indizi gli oggetti rinviano ad altri stati di cose e per arrivare a

questi ultimi occorre un'attività inferenziale più o meno complessa, la quale a sua volta ha bisogno di scattare da una base di conoscenze extrafonti e di schemi cognitivi già costruiti.

Per questi motivi la lettura inferenziale degli oggetti va preparata con la fornitura di opportune informazioni preventive e va poi indirizzata, disciplinata e strutturata mediante esercizi che sollecitino via via inferenze più elaborate.

Nello schedario i questionari di osservazione degli oggetti al museo servono a mettere gli studenti in grado di sfruttare la struttura informativa in quanto reliquie dirette del passato, ma — si badi — particelle decontestualizzate rispetto ai luoghi originari e contestualizzate in un museo dopo un lavoro filologico di studio e di restauro che le rende più leggibili e che in qualche misura si manifesta in quelle fonti secondarie che sono le didascalie.

Invece i questionari da usare in classe puntano alle altre strutture informative. Nei questionari le domande non sono aperte, sono anzi seguite da risposte multiple tra cui gli studenti devono individuare quella o quelle corrette mediante la osservazione, la mobilitazione delle conoscenze e l'attività inferenziale. La scelta di

suggerire le risposte è ispirata da due motivi pratici: il primo è che non sarebbe logico attendersi capacità inferenziali già sviluppate in studenti appena avviati all'uso delle fonti storiche, il secondo è che l'indeterminatezza delle risposte renderebbe molto complicato per gli insegnanti il lavoro di controllo e di correzione di risposte molto difformi.

L'obiettivo dei questionari è anche quello di far scattare o consolidare le consapevolezze:

- 1) che la trasformazione del passato in storia comincia con il gesto di trasformare in base documentaria certi oggetti prodotti originariamente per altri scopi e catalogati oggi in altro modo che fonti;
- 2) che il potere informativo è attivato dalle domande dello studioso;
- 3) che il potenziale informativo è molto più ampio di quello inerente alla semplice considerazione degli oggetti come elementi diretti del passato.

Ma lo studente deve giungere preparato al contatto cogli oggetti: se porta con sé una mente vuota o una sensibilità scarsa, egli non vedrà niente. E possibile svolgere inferenze fruttuose solo grazie al possesso di uno schema cognitivo appropriato. Per soddisfare questa condizione lo schedario contiene materiali per la formazione di schemi cognitivi sugli antichi processi produttivi degli oggetti di ceramica, di bronzo, di ferro, e sulla filatura e tessitura alle quali rinviano come segni alcuni strumenti osservabili sulle vetrine del museo.